

La materia del colore: Alberto Burri *The matter of colour: Alberto Burri*

di/by: Lia Luzzatto, Renata Pompas

Molti sono stati gli omaggi all'opera di Alberto Burri in questi ultimi anni: dalla *Misura dell'equilibrio* (7 settembre - dicembre 2007) alla Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo (Parma), alla ricchissima retrospettiva organizzata alla Triennale di Milano (11 Novembre 2008 - 08 Febbraio 2009) e dedicata anche nel titolo al suo nome, fino a *Equilibrio, struttura, ritmo, luce* (21 giugno - 30 agosto 2009) alla Fondazione Malvina Menegaz a Castelbasso in provincia di Teramo.

Inoltre un ricco patrimonio artistico costituito dalle donazioni fatte da Burri è gestito dalla "Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri", nata per volontà dell'artista nel 1978, esposto in permanenza nella sede stessa e nei grandi spazi degli Ex Seccatoi del Tabacco a Città di Castello (Perugia).

Alberto Burri (1915 - 1995) si laurea in medicina e presta servizio militare come ufficiale medico; catturato nel 1943 dopo tre anni di prigionia rientra in Italia e si dedica da autodidatta all'arte per un'intensa urgenza espressiva; nel 1951 fonda insieme ad altri artisti il gruppo "Origine", il cui manifesto esalta le qualità elementari della pittura, rinunciando all'illusione spaziale e al colore descrittivo.

Una frase dello stesso artista suona come il programma cromatico della sua pittura: "Potrei ottenere quel tono di marrone, ma non sarebbe lo stesso perché non avrebbe in sé tutto quello che io voglio che abbia ... nel sacco trovo quella perfetta aderenza fra tono, materia e idea che con il colore sarebbe impossibile" (1956).

La materia si eleva a colore e il colore a materia, addentrandosi nei meandri dell'emozione, del ricordo, della ricerca. La sperimentazione non lo abbandona mai.

Nel ciclo *Muffe* (1952) ottiene fioriture di colore simili a una cultura batterica con l'aggiunta di additivi chimici ai pigmenti. Nella serie *Sabbie* mescola il colore alla sabbia per ottenere una spessa miscela che alterna sulla tela componendo contrapposizioni tra zone glabre e zone ruvide. Nei famosi *Sacchi* sono le strisce di juta lacera e sfilacciata, rammentate con "suture" grossolane, al centro del dramma: squarciate da fori bruciati, come colpi di fucile o di mitraglia, si aprono su un cupo fondo nero, a volte contrapposto al bagliore di una inaspettata e preziosa lamina d'oro.

Many were, in recent years, the tributes to the work of Alberto Burri: from *Misura dell'equilibrio* (September 7 - December, 2007) held at the Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo (Parma), to the rich retrospective at the Triennale of Milan (November 11, 2008 - February 08, 2009) and dedicated to his name even in the title, to the *Equilibrio, struttura, ritmo, luce* (June 21 - August 30, 2009) held at the Fondazione Malvina Menegaz in Castelbasso in the province of Teramo.

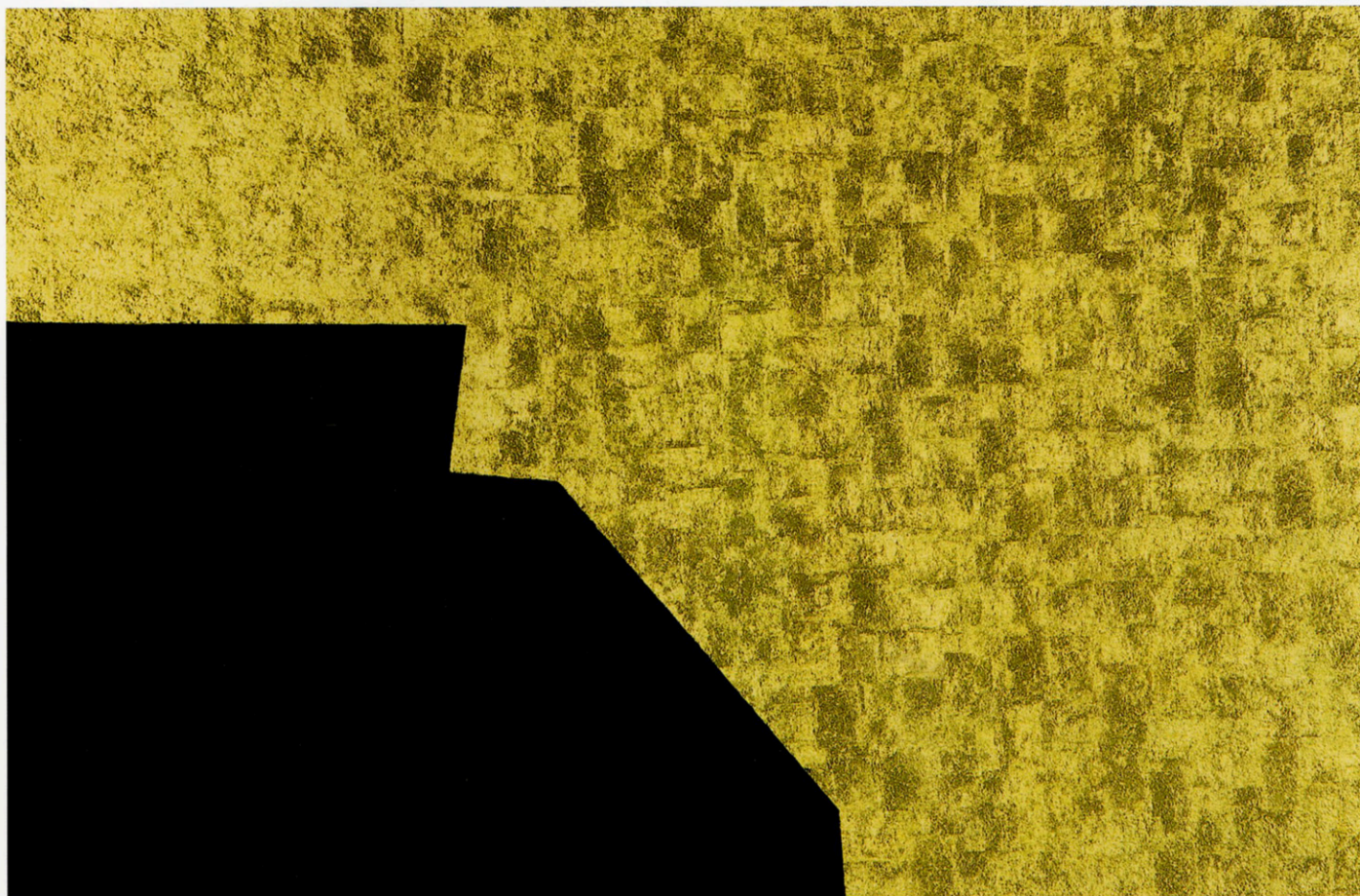
In addition, a rich artistic heritage consisting of the donations made by Burri is managed by the "Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri", created by the will of the artist in 1978, permanently exposed at the foundation site itself and in the big spaces of the Ex Seccatoi del Tabacco located in Città di Castello (Perugia).

Alberto Burri (1915 - 1995) graduated in medicine and served his military service as a medical officer; captured in 1943, after three years of imprisonment he returned in Italy and dedicated himself to art as self-taught driven by an intense expressive urgency; in 1951 he founded along with other artists the group "Origine", whose manifesto extolled the elemental qualities of painting, giving up both illusion of space and descriptive colour.

A sentence uttered by the same artist sounds like the colour program of his painting: "I could get that particular tone of brown, but it would not be the same because it would not possess in itself all that I want it to have... in burlap I find that perfect fit among tone, matter and idea that with colour would be impossible" (1956).

Matter is elevated to colour and colour to matter, entering through the maze of emotion, memory, and research. The experimentation never left him.

In the *Muffe* cycle (1952) he obtained a colour flourishing similar to a bacterial culture by means of adding chemical additives to pigments. In the *Sabbie* series he blended colour to sand to get a thick mixture that he alternated on the canvas composing opposites among smooth areas and rough areas. In the famous *Sacchi* the strips of ragged and frayed jute, patched with coarse "sutures", are at the centre of the drama: ripped by scorched holes, as shot by a rifle or a submachine gun, they open up on a dark black background, sometimes contrasted with the



Colori intensi e primordiali: bianco, nero, rosso, marrone, i colori della vita, della morte e della terra che tutto accoglie, dove la rilevanza materica a tratti cancella il confine tra pittura e scultura.

Burri introduce il concetto di monocromo che tanta fortuna ha avuto nell'arte aniconica dagli anni Settanta, con modulazioni inquietanti e dolorose di nero pece, di catrame rappreso, di violente plastiche rosse lucenti, raggrumate e bruciate. Lavora con il fuoco della fiamma ossidrica, sovrappone strati tridimensionali di pellicola che lacera e scurisce con la combustione, facendo esplodere il colore-materia.

Ma la plastica viene sovrapposta anche in fogli trasparenti (1962), in cui i mutamenti di spessore, le increspature dai riflessi luminescenti, le bruciature e le ombre creano leggeri giochi di colore monocromo sul fondo color biscotto del cellotex. Questo materiale industriale, composto da un aggregato di segatura e vinavil e usato per la coibentazione, viene usato dall'artista prima come supporto, per poi assurgere a vero e proprio colore. A volte Burri ne mette a nudo le fibre con scorticamenti della superficie, gioca ancora con la contrapposizione tra zone lisce e semi-lucide e zone opache e ruvide, interviene a tratti con campiture piatte di colore acrilico.

Negli anni Ottanta la stesura di un collante vinilico

glow of an unexpected and precious gold foil.

Deep and primordial colours: white, black, red, brown, the colours of life, death and earth that welcomes all, where the importance of matter at times erases the boundary between painting and sculpture.

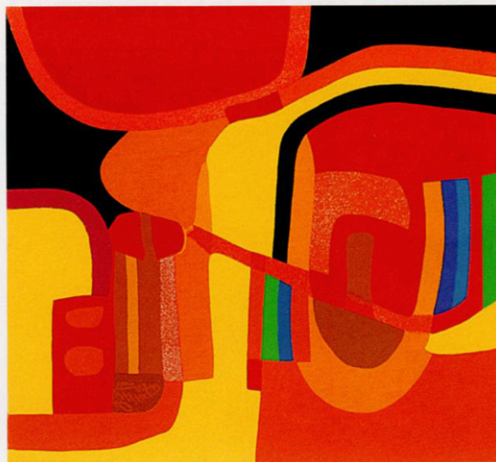
Burri introduces the concept of monochrome that so much luck has played in the aniconic art of the seventies, with unsettling and painful modulations in pitch black, made of coagulated tar, of violent red plastic: shiny, clotted and burnt. He worked with the flame of a blowtorch, superimposing three-dimensional layers of film that he teared and darkened through combustion, blowing up the colour-matter.

However plastic has also been superimposed in transparent sheets (1962), in which changes in thickness, the wavelets of shimmering reflexes, the burns and shadows create light games of monochrome colour on a bottom of the biscuit colour of cellotex. This industrial material, consisting of an aggregate of sawdust and polyvinyl acetate adhesive that is used for insulation, has been used by the artist first as support, to becoming a true colour. Burri sometimes laid the fibres bare with grazing the surface, still playing with the contrast between smooth and semi-glossy areas and opaque and coarse ones, sometimes intervening with flat colour

Alberto Burri, *Nero e Oro*, 1993

Alberto Burri, *Nero e Oro*, 1993.

Notizie / NEWS



sul cellox, impastato con colore e quindi sottoposto a un processo di essiccamento, permette la creazione della serie dei *Cretti*: simili a terreni argillosi crepati in fitti reticoli irregolari dalla siccità. Bianco di zinco e nero lavico compongono superfici secche, prive di aria, infertili, frantumate come fango secco fessurato.

Nel 1984 Burri inizia una grande opera monumentale a Gibellina, che terminerà cinque anni dopo: un cretto tellurico di dodici ettari che compatta le macerie del centro storico crollato dopo il terribile terremoto con blocchi alti un metro e sessanta e fenditure larghe 2-3 metri. Disse Burri poco prima della sua scomparsa: "Quando andai a visitare il posto, in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere. Qui non ci faccio niente di sicuro, dissi subito, ... andiamo a vedere dove sorgeva il vecchio paese. Era quasi a venti chilometri. Ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere ... e subito mi venne l'idea: ecco, io qui sento che potrei fare qualcosa. Io farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti - perenne ricordo - di quest'avvenimento. Ecco fatto!"

Della fine degli anni Ottanta sono i cicli monumentali: composizioni formate dall'accostamento di grandi monocromi nero-lavico, bianco-ottico, color sabbia, in cui scompare ogni fisicità e profondità, per lasciare il posto a finissime modulazioni della superficie, a mutamenti quasi impercettibili della texture tra micro-granulosità e stesure satinatate: un procedere asciugato, rigoroso, minimalista, di estremo rigore geometrico e compositivo.

Inaspettatamente ai colori della palette dell'opera di Burri si aggiungono per contrasto le tonalità primarie della grafica in cui esplodono rossi vermiglio e arancioni saturi accostati a blu cobalto, verde acido, nero e bianco, come in una visione allucinata: sono le ultime opere, tra cui *Architetture con cactus 10* (1991), di acrilico e vinavil su cellox, ne è esempio paradigmatico.

In questa pagina:
Alberto Burri, cartella serigrafica *Sestante 9*, 1989

Nella pagina seguente:
Alberto Burri, *Cellotex*, 1974

Alberto Burri, *Rosso Plastica*, 1962

On this page:
Alberto Burri, cartella serigrafica *Sestante 9*, 1989

On the next page:
Alberto Burri, *Cellotex*, 1974.

Alberto Burri, *Rosso Plastica*, 1962.

hatchings of acrylic paint.

In the eighties, the drafting of an adhesive vinyl on cellox, mixed with colour, and then subjected to a drying process allowed the creation of the series of *Cretti*: similar to clay soils cracking in thick irregular reticulates provoked by the drought. Zinc white and black lava are composing dry, airless, infertile surfaces, crushed like dried cracked mud.

In 1984 Burri began a great monumental work in Gibellina, that would end five years later: a seismic crack of twelve hectares, which compacts the rubble of the old town collapsed after a devastating earthquake with 1,6 meter high blocks and 2-3 meters wide slits. Burri said shortly before his death: "When I visited the place, in Sicily, the new village had been almost completed and it was full of ongoing works. Here I'll do nothing for sure, I said immediately, ... let's see where the old village stood. It was at a distance of almost twenty kilometres. It really impressed me. I was almost crying ... and presently I had the idea: well, here I feel I could do something. I would do like this: let's compact the debris that anyhow are a problem for all, we will reinforce it thoroughly, and with the cement we'll make a huge white crack, so that it will remain - as lasting memory - of this event. That's it!"

Of the late eighties are the monumental cycles: compositions formed by the combination of large black lava, optical-white and sand coloured monochromes, in which every physicality and depth disappeared, to give way to very fine modulations of surface, to almost undetectable changes of texture between micro-grain and satin coats: a dry, rigorous, minimalist, and of extreme geometric and compositional rigor, process.

Unexpectedly, to the colour palette of the work of Burri primary hues of graphic art are added, by contrast, in which vermilion reds and saturated oranges explode, combined with cobalt blue, acid green, black and white, as in a hallucinated vision: such were the latest works, including *Architetture con cactus 10* (1991), made in acrylic and polyvinyl acetate adhesive on cellox, and which is the paradigmatic example of them.